

INTRODUZIONE

«L'agostiniano Gregorio da Rimini è stato forse il più importante teologo nell'arco di tempo compreso tra il periodo di Aureolo e Ockham e la Riforma»¹. Con queste parole Chris Schabel presenta la figura di Gregorio da Rimini, indiscusso protagonista della scena culturale parigina della prima metà del XIV secolo². Sarebbe difficile tentare di

¹ C. SCHABEL, *Theology at Paris, 1316-1345. Peter Auriol and the Problem of Divine Foreknowledge and Future Contingents*, Ashgate, Aldershot-Burlington USA-Singapore-Sydney 2000, p. 264 (*traduzione mia*).

² Pur non entrando nel merito delle vicende biografiche di Gregorio da Rimini, è utile fornire qualche rapida indicazione per render conto delle tappe fondamentali dell'iter di studi e della carriera universitaria del teologo. Nato a Rimini presumibilmente nel 1300 ed entrato nell'Ordine agostiniano, fu inviato a Parigi presso lo *studium generale* per compiere i suoi studi. Vi rimase dal 1323 al 1329, per poi essere destinato in qualità di lettore presso gli *studia* di Bologna, Padova e Perugia. Nel 1342 ebbe inizio il suo secondo soggiorno parigino, finalizzato alla lettura delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, atto accademico collocabile nell'anno successivo, vale a dire nel 1343-1344. Come si vince da una lettera di papa Clemente VI datata al 12 gennaio 1345, fu il pontefice stesso, dietro accoglimento di una supplica del cardinale di Rimini, a ordinare al cancelliere dell'Università di Parigi di conferire di lì a un mese il titolo di *sacrae theologiae magister* a Gregorio. Nell'anno seguente questi approntò la versione definitiva dell'*Ordinatio*, revisionando il testo degli insegnamenti tenuti e arricchendolo con nuovi contenuti emersi dalle dispute sostenute con i suoi *socii* nell'anno successivo alla *Lectura*. Lasciata Parigi, Gregorio tornò in Italia dove fu protagonista di un'intensa attività all'interno dell'Ordine che culminò nel 1357 con l'elezione a priore generale degli Agostiniani. Morì a Vienna nel 1358. All'interno dell'ampia letteratura esistente a riguardo, si segnalano: V. MARCOLINO, *Einleitung*, in GREGORII ARIMINENSIS OESA *Lectura super primum et secundum Sententiarum*, edd. A. D. Trapp et alii, t. I, de Gruyter, Berlin-New York 1981, pp. XI-XVII; ID., *Der Augustinertheologe an der Universität Paris*, in H. A. OBERMAN (a c. di), *Gregor von Rimini. Werk und Wirkung bis zur Reformation*, de Gruyter, Berlin-New York 1981, pp. 127-194; R. LAMBERTINI, A. TABARRONI, A. CONTI, *Gregorio da Rimini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, t. LIX, 2002, pp. 277-287; O. DELUCCA, *Gregorio da Rimini: cenni biografici e documentari*, in *Gregorio da Rimini filosofo. (Atti del Convegno - Rimini, 25 novembre 2000)*, Raffaelli Editore, Rimini 2003, pp. 45-65; P. BERMON, *L'assentiment et son objet chez Grégoire de Rimini*, Vrin, Paris 2007 (la prima sezione dell'opera mira a ripercorrere le fasi salienti della biografia intellettuale di Gregorio, allo

delineare in poche righe un'immagine adeguata del teologo senza incorrere nel limite della parzialità, soprattutto alla luce delle numerose e, spesso, differenti valutazioni alle quali è stato sottoposto il suo pensiero all'interno del dibattito storiografico del secolo scorso³. Piuttosto,

scopo di tratteggiarne la figura in riferimento al contesto geografico e culturale di appartenenza). Fornisce indicazioni sulle varie fasi della carriera accademica di uno studente di teologia della facoltà parigina W. J. COURTENAY, *The Course of Studies in the Faculty of Theology at Paris in the Fourteenth Century*, in S. CAROTI et alii (a c. di), "Ad ingenii acuitionem". *Studies in Honour of Alfonso Maierù*, FIDEM, Louvain-La-Neuve 2006, pp. 67-92.

³ Negli anni '50 Trapp ha messo in discussione il titolo tradizionalmente attribuito a Gregorio, ossia quello di *antesignanus nominalistarum*, ritenendo che la formazione agostiniana, l'atteggiamento storico-critico nei confronti delle fonti, la presa di distanza da certe tesi ockhamiste, nonché alcuni tratti della biografia del teologo, ossia il suo presunto coinvolgimento nelle vicende che portarono all'accusa e alla condanna nel 1347 delle tesi di Mirecourt, facciano di Gregorio uno dei più fermi oppositori del nominalismo e della *via moderna* (cfr. TRAPP, *Augustinian Theology of the 14th Century. Notes on Editions, Marginalia, Opinions and Book-Lore*, «Augustiniana» 6 (1956), pp. 146-274, pp. 182-190). Oberman, dal canto suo, ha proposto una diversa interpretazione della figura di Gregorio, il cui pensiero, in virtù del ruolo svolto dalle dottrine agostiniane, è stato ricondotto a un nominalismo conservatore (*right-wing nominalism*); inoltre, confrontandosi con le osservazioni di Trapp, Oberman ha ritenuto più corretto considerare Gregorio un *doctor modernus* che ha combattuto gli eccessi eterodossi del nominalismo, piuttosto che un convinto oppositore del nominalismo stesso (cfr. OBERMAN, *Some Notes on the Theology of Nominalism: With Attention to Its Relation to the Renaissance*, «Harvard Theological Review» 53 (1960), pp. 47-76; ID., *The Harvest of Medieval Theology. Gabriel Biel and Late Medieval Nominalism*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 1963, pp. 198-199). Courtenay, attraverso un'analisi testuale e grazie ad alcuni riscontri cronologici, ha escluso che Gregorio possa essere annoverato tra i responsabili della condanna di Mirecourt, smentendo i risultati della ricerca di Trapp (cfr. COURTENAY, *John of Mirecourt and Gregory of Rimini on Whether God Can Undo the Past*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 40 (1973), pp. 147-174). Gli esiti divergenti delle ricerche condotte si devono anche alla difficoltà di circoscrivere il pensiero di Gregorio nei limiti di un'unica categoria interpretativa; inoltre, l'idea, a lungo condivisa, dell'incompatibilità tra il nominalismo e l'agostinismo ha impedito di formulare una valutazione che tenesse conto compiutamente della presenza di entrambe le influenze nella formazione del teologo. Va anche osservato che il tentativo di delineare il ruolo ricoperto da quest'ultimo all'interno del nominalismo è stato viziato dalla mancanza di un concetto univoco in grado di definire lo sviluppo e le esatte prerogative di tale corrente di pensiero nel tardo Medioevo. Alla luce delle nuove tendenze storiografiche che invitano a riconsiderare la funzione e la validità della categoria stessa di nominalismo, sembra opportuno accogliere anche per Gregorio il suggerimento di studiare ciascun teologo individualmente e non come presunto esponente di una certa scuola di pensiero (cfr. COURTENAY, *Nominalism and Late Medieval Religion*, in ID., *Covenant and Causality in Medieval Thought*, XI, Variorum Reprints, London 1984, pp. 26-59; ID., *Nominalism and Late Medieval Thought: a Bibliographical Essay*, in ID., *Covenant and Causality*, cit., XII, pp. 716-734; ID., *Late Medieval Nominalism Revisited: 1972-1982*, in ID., *Covenant and Causality*, XIII, cit., pp. 159-164; cfr. K.H. TA-

è interessante soffermarsi sulla ricchezza e sulla complessità degli influssi dottrinali che hanno caratterizzato il suo percorso formativo, confluendo proficuamente nella sua opera. Uno dei meriti generalmente riconosciuti al *Doctor Authenticus*⁴ è quello di aver introdotto nella scena culturale parigina i risultati della contemporanea speculazione oxoniense, contribuendo, così, a conferire una rinnovata vitalità alla produzione filosofica e teologica sviluppatasi sul Continente⁵. Si è a lungo difesa l'idea secondo la quale dopo il 1316-1317, anno in cui Pietro Aureolo lesse le *Sentenze*, avrebbe avuto inizio un periodo di declino per l'università parigina, culminato negli anni '30: in questo arco di tempo, essa avrebbe perso la vivacità intellettuale e il primato culturale che ne avevano caratterizzato il corso, incidendo in maniera poco profonda sulla produzione dottrinale dell'epoca⁶.

CHAU, *Vision and Certitude in the Age of Ockham. Optics, Epistemology and the Foundations of Semantics, 1250-1345*, Brill, Leiden-New York-København-Köln 1988, p. XV, nota 5).

⁴ Insieme a quelli di *Doctor Acutus* e di *Lucerna splendens*, questo è il titolo che venne attribuito a Gregorio in virtù dell'indiscussa autorevolezza e dell'ampiezza delle conoscenze possedute. La tradizione ricorda il teologo con un ulteriore epiteto, meno lusinghiero dei precedenti, ossia quello di *Tortor infantium* o *Tortor parvulorum*, conferitogli in riferimento alla tesi elaborata a proposito della pena inflitta ai bambini morti senza aver ricevuto il battesimo (cfr. L. MICCOLI, *Rassegna di studi su Gregorio da Rimini*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari» 18 (1975), pp. 107-135, p. 122).

⁵ È probabile che la conoscenza dei recenti risultati dottrinali maturati oltremarina sia avvenuto durante gli anni trascorsi da Gregorio negli *studia* agostiniani italiani nei quali egli svolse la sua attività di insegnamento. Come nota Courtenay, nei conventi degli ordini mendicanti dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria durante il secondo e il terzo quarto del XIV secolo si diffusero le opere rappresentative della contemporanea logica inglese (cfr. COURTENAY, *The Early Stages in the Introduction of Oxford Logic into Italy*, in A. MAIERÙ (a c. di), *English Logic in Italy in the 14th and 15th Centuries. Acts of the 5th European Symposium on Medieval Logic and Semantics. Rome, 10-14 November 1980*, Bibliopolis, Napoli 1982, pp. 13-32). In altra direzione muovevano le conclusioni di Ypma, il quale metteva in discussione il ruolo svolto in questo ambito dagli *studia* italiani (cfr. E. YPMA, *La formation des professeurs chez les Ermites de Saint Augustin de 1256 à 1354*, Centre d'Études des Augustins, Paris 1956).

⁶ A ritenere la scena intellettuale oxoniense degli anni '30 maggiormente ricca e feconda rispetto a quella contemporanea parigina è Courtenay. Questa tesi è ribadita frequentemente all'interno dei suoi scritti. A titolo d'esempio, si veda COURTENAY, *The Role of English Thought in the Transformation of University Education in the Late Middle Ages*, in J. M. KITTELSON e P. J. TRANSUE (a c. di), *Rebirth, Reform and Resilience. Universities in Transition 1300-1700*, Ohio State University Press, Columbus 1984, pp. 103-162; COURTENAY, *Schools and Scholars in Fourteenth-Century England*, Princeton University Press, Princeton 1987.

Sebbene attualmente alcuni studi tendano a ridimensionare la portata di un simile giudizio, mostrandone la parzialità, va riconosciuto che il progressivo isolamento dalla scena inglese e il ripiegamento che ne seguì comportarono un'assenza di interesse verso nuove tematiche e la tendenza a concentrare le proprie ricerche attorno a questioni da tempo dibattute⁷. È in questo clima che va collocata la figura di Gregorio da Rimini, il quale seppe mettere a frutto le competenze maturate durante gli anni di studio parigino e il periodo trascorso in Italia, rileggendole alla luce delle conoscenze e degli approcci metodologici sviluppati dagli esponenti della nuova *theologia anglicana*⁸. Il risultato fu l'acquisizione di un personale punto di vista che, se come alcuni osservano, non condusse a esiti del tutto originali⁹, permise, comunque, al teologo di elaborare un sistema caratterizzato da estrema chiarezza e fondato su un indiscusso rigore formale e argomentativo.

Il commento alle *Sentenze* di Gregorio da Rimini¹⁰ è un'opera

⁷ Fautore di questa tesi è Schabel. A suo avviso, la vita culturale parigina non subì una battuta d'arresto, poiché, comunque, Parigi continuò a ospitare teologi dall'elemento spessore intellettuale, almeno per i primi anni '30, e a rappresentare un punto di riferimento imprescindibile nel panorama continentale. Schabel ritiene più giusto sottolineare che la città francese si disinteressò dell'intensa attività intellettuale che si produsse a Oxford tanto quanto la stessa Oxford rimase all'oscuro delle dispute che si consumarono a Parigi, probabilmente in virtù dell'eterogeneità delle problematiche attorno alle quali si concentrò l'attenzione dei due centri culturali (si veda, ad esempio, SCHABEL, *Paris and Oxford between Aureoli and Rimini*, in J. MARENBOON (a c. di), *Medieval Philosophy*, Routledge, London-New York 1998, pp. 386-401).

⁸ Courtenay osserva che la 'new english theology' si caratterizza più per aver assunto un proprio approccio metodologico che per aver definito specifiche posizioni dottrinali (cfr. COURTENAY, *The Role of English Thought*, cit.).

⁹ Tra gli altri è il giudizio di Schabel (cfr. SCHABEL, *Gregory of Rimini*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, E. N. Zalta (a c. di), 2001, URL <http://plato.stanford.edu/entries/gregory-rimini/>).

¹⁰ Il commento alle *Sentenze*, pur essendo l'opera maggiore di Gregorio, non è tuttavia l'unica. Il teologo scrisse una *Quaestio prestitorum communis Venetiarum*, stampata con il titolo di *Tractatus de imprestanciis Venetorum et de usura* (a questo riguardo si rimanda a LAMBERTINI, *L'economia e la sua etica: la quaestio di Gregorio da Rimini su debito pubblico ed usura*, in *Gregorio da Rimini filosofo*, cit., pp. 97-126). Bermon cita come probabile l'attribuzione di uno scritto sulle opere di Agostino, nel quale sono elencati i concetti principali utilizzati da quest'ultimo, e fa menzione del *corpus* di lettere scritte da Gregorio durante la sua attività di generale dell'Ordine (cfr. BERMON, *L'assen-timent et son objet*, cit., pp. 21-26). L'*Ordinatio* del *Doctor Authenticus* è circoscritta al commento dei primi due libri delle *Sentenze*. Sebbene si sia supposto che la *lectura* sugli ultimi due fosse andata perduta (Leff, nell'introduzione della sua monografia su Gregorio, ha reso conto delle ipotesi formulate a riguardo: cfr. G. LEFF, *Gregory of Rimini*).

nella quale il teologo agostiniano procede a delineare le proprie tesi attraverso un costante dialogo con le fonti: le posizioni di volta in volta difese sono tratteggiate grazie a un minuzioso confronto con gli autori ai quali si fa riferimento, in un esame improntato a una spiccata attenzione nei riguardi dei testi presi in considerazione. Sono molteplici gli interlocutori con i quali Gregorio si misura, ora per invocarne l'appoggio, ora per confutarne le dottrine. In primo luogo, i *doctores antiqui* e *moderni*¹¹, le cui tesi non vengono mai passivamente accolte o respinte, ma regolarmente sottoposte a un'analisi critica che si prefigge di contestualizzare i brani citati e di porli fruttuosamente in relazione con le tematiche affrontate nella trattazione. Fanno da sfondo i riferimenti al *beatissimus Augustinus*¹², al quale il *Doctor Authenticus* si richiama sovente come a un'*authoritas* imprescindibile: la conoscenza dell'opera del Vescovo di Ippona, che per ampiezza e profondità pone Gregorio ben al di sopra del livello comunemente raggiunto dai confratelli e dai

Tradition and Innovation in Fourteenth Century Thought, Manchester University Press, Manchester 1961, pp. 5-14), oggi si è propensi a credere che il maestro agostiniano non l'abbia mai composta, seguendo una consuetudine allora diffusa a Parigi (cfr. BERMON, *La Lectura sur les deux premiers livres des Sentences de Grégoire de Rimini O.E.S.A. (1300-1358)*, in G. R. EVANS (a c. di), *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, vol. I, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 267-285). Del resto, questa è una tendenza che si registrò anche sul suolo inglese, dove molti teologi in quegli stessi anni non solo scelsero di non commentare tutti i libri dell'opera di Pietro Lombardo, ma compirono una selezione degli argomenti da trattare, alterando completamente l'articolazione interna della *lectura* (cfr. COURTENAY, *Schools and Scholars*, cit., pp. 251-255; R. L. FRIEDMAN, *Peter Lombard and the Development of the Sentences Commentary in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in *Pietro Lombardo. Atti del XLIII Convegno storico internazionale, Todi, 8-10 ottobre 2006*, CISAM-Accademia Tudertina, Spoleto 2007, pp. 459-478).

¹¹ Tra i *doctores antiqui* Gregorio cita soprattutto Tommaso d'Aquino, Enrico di Gand, Giovanni Duns Scoto ed Egidio Romano; tra i *moderni* Guglielmo di Ockham, Pietro Aureolo, Adam Wodeham, Richard Fitzralph, Walter Burley, Thomas Buckingham, Thomas Bradwardine. Questa lista non ha la pretesa di essere completa: a questo scopo si rimanda a TRAPP, *Augustinian Theology*, cit., e al t. VII dell'edizione critica della *Lectura*, nel quale sono stati elencati tutti gli autori citati o chiamati in causa da Gregorio. Quanto poi all'uso degli appellativi *antiqui* / *moderni*, Bermon, accogliendo una conclusione elaborata da Courtenay, ha ribadito che in Gregorio essi hanno un valore essenzialmente cronologico, privo di particolari connotazioni positive o negative (cfr. COURTENAY, *Antiqui and Moderni in Late Medieval Thought*, «Journal of the History of Ideas» 48 (1987), pp. 3-10; BERMON, *La Lectura sur les deux premiers livres des Sentences*, cit., p. 275, nota 38).

¹² Così lo definisce Gregorio (cfr. GREGORIO, *In II Sent.*, t. VI, 1980, d. 29, q. 1, p. 123).

teologi della sua epoca¹³, rappresenta un carattere distintivo della sua produzione, al punto da fare di lui uno dei protagonisti della rinascita agostiniana nel XIV secolo¹⁴. Sebbene sia impossibile tacere i continui richiami ai testi di Agostino, in questo studio si è scelto di non approfondire le ragioni del debito intellettuale che lega Gregorio al Vescovo di Ippona; piuttosto, si è cercato di far emergere la posizione del *Doctor Authenticus* a partire dal dialogo che egli intrecciò con con i *doctores*

¹³ Riflettendo su questo aspetto, Oberman definisce l'interpretazione che Gregorio diede del pensiero di Agostino 'impressionante e comprensiva' (cfr. OBERMAN, *I maestri della Riforma. La formazione di un nuovo clima intellettuale in Europa*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 113).

¹⁴ Al di là delle differenze che hanno caratterizzato le produzioni dei vari teologi, il XIV secolo conosce la fioritura di un rinnovato interesse nei confronti di Agostino, tale da consentire agli studiosi di parlare di una *moderna schola augustiniana* (cfr. TRAPP, *Augustinian Theology*, cit., p. 152), di un *Augustinian Renaissance* (cfr. OBERMAN, *Fourteenth-Century Religious Thought: a Premature Profile*, «Speculum» 53 (1978), pp. 80-93, p. 86) e di un *Augustinian Revival*. Autore di quest'ultima espressione è Courtenay, il quale ha delineato i caratteri distintivi di questo fenomeno culturale a partire dall'analisi del suo sviluppo in Inghilterra, precedente a quello che si registrò sul Continente. Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare e in contrasto con i successivi sviluppi della scena parigina, le opere pervenuteci testimoniano che una conoscenza più ampia e approfondita del pensiero del Vescovo di Ippona si diffuse al di fuori dell'Ordine: ne è chiaro esempio il fatto che il principale esponente della rinascita agostiniana d'oltremarina, Thomas Bradwardine, apparteneva al clero secolare (di una conoscenza eccezionalmente estesa delle opere agostiniane da parte di Bradwardine parla, tra gli altri, J.-F. GENEST, *Théologie et expérience spirituelle: le cas de Thomas Bradwardine*, in M. OLSZEWSKI (a c. di), *What is «Theology» in the Middle Ages? Religious Cultures of Europe (11th-15th Centuries) as reflected in their Self-Understanding*, Aschendorff Verlag, Münster 2007, pp. 277-300). Estendendo i risultati della ricerca al di fuori dell'ambiente inglese, Courtenay ravvisa almeno tre tratti distintivi: in primo luogo, una conoscenza più particolareggiata ed estesa degli scritti di Agostino; in secondo luogo, una notevole attenzione nei confronti delle opere appartenenti alla fase della maturità, con una conseguente riflessione sulla polemica antipelagiana e sui temi della grazia e della giustificazione; infine, la riscoperta di tematiche del cosiddetto agostinismo politico (cfr. COURTENAY, *Augustinianism at Oxford in the Fourteenth Century*, «Augustiniana» 30 (1980), pp. 58-70; ID., *Schools and Scholars*, cit., pp. 307-324). Un'utile ricostruzione degli aspetti peculiari dell'agostinismo del XIV secolo, nonché del dibattito storiografico sorto attorno alla definizione del problema è offerto da O. GRASSI, *L'agostinismo trecentesco*, in G. D'ONOFRIO (direzione di), *Storia della teologia nel Medioevo. La teologia delle scuole*, III, PIEMME, Casale Monferrato 1996, pp. 605-643. A proposito delle affinità e delle distanze dottrinali tra Bradwardine e Gregorio si veda LEFF, *Gregory of Rimini*, cit., pp. 211-216; OBERMAN, *Archbishop Thomas Bradwardine: A Fourteenth Century Augustinian. A Study of His Theology in Its Historical Context*, Kemink and Zoon, Utrecht 1957, pp. 211-223.

antiqui e moderni, privilegiando gli interlocutori direttamente chiamati in causa dall'autore¹⁵.

In particolare, attraverso questo percorso di indagine, è stata ricostruita la dottrina elaborata da Gregorio a proposito dell'onnipotenza e dell'onniscienza divine, scegliendo di analizzare tali aspetti dell'essenza creatrice sia nei loro caratteri intrinseci che nelle manifestazioni *ad extra*, al fine di esaminarne le ripercussioni sulla sfera creaturale. Soprattutto, è stato illustrato il modo in cui si articola la relazione tra la divinità e le cause seconde razionali, al fine di descrivere il rapporto esistente tra un Dio dalla conoscenza certa e infallibile, causa prima immediata della totalità delle espressioni del reale, e l'agire libero e responsabile degli individui. È stato, dunque, indispensabile soffermarsi sulle riflessioni condotte da Gregorio a proposito dei concetti di necessità e contingenza, allo scopo di comprendere come tali categorie modali possano essere predicate all'interno dell'*ordinatio* data e come, invece, debbano essere considerate *absolute*, in relazione alla natura divina e alla creazione. Per condurre tale ricerca, si è fatto riferimento soprattutto alle *distinctiones* 35-48 del commento al I libro delle *Sentenze*. Questa scelta permette di capire per quale ragione risulti privilegiata una prospettiva, per così dire, *ex parte Dei*: nonostante siano state evidenziate le possibili implicazioni metafisiche ed etiche che l'onnipotenza e l'onniscienza divina comportano, l'attenzione è stata concentrata sulla natura e sull'azione della Causa Prima più che sulla risposta offerta dagli agenti razionali.

Questo studio si divide in quattro capitoli. I primi due sono strettamente connessi tra loro, giacché vertono entrambi sui futuri contingenti, sebbene indaghino il problema da due angolazioni differenti. Gregorio, infatti, si premura di affrontare la questione innanzitutto da

¹⁵ I riferimenti espliciti di Gregorio, ricavabili dai brani citati nella sua opera o dalle indicazioni da lui apposte a margine e desumibili dall'apografo contenente la *Vetus Lectura*, ossia una versione anteriore all'*Ordinatio*, nonché i numerosi studi condotti sulla questione hanno permesso di comprendere quali autori appartenenti allo scenario oxoniense contemporaneo fossero conosciuti dal *Doctor Authenticus*. Diverso è il discorso se si parla dell'ambiente parigino. Al di là della significativa eccezione di Aureolo, sono pochi i nomi dei teologi parigini che è possibile individuare direttamente dall'opera di Gregorio. Come nota Schabel, lo stato delle ricerche non consente ancora di tracciare un valido quadro d'insieme della produzione di quanti operarono a Parigi negli anni immediatamente precedenti all'attività del *Doctor Authenticus*: solo l'avanzamento degli studi e l'edizione degli scritti di questi autori permetterà di ricostruire con maggiore precisione l'ambiente culturale nel quale si formò Gregorio e di comprendere quali dottrine elaborate sul Continente abbiano influenzato il suo pensiero (cfr. SCHABEL, *Theology at Paris*, cit., pp. 264-265).

un punto di vista logico, per allontanare dubbi ed errori che potrebbero derivare da una scorretta interpretazione della tematica; solo successivamente, egli ritiene di disporre degli strumenti sufficienti per misurarsi con la serie di delicati risvolti connessi alla prescienza divina degli eventi futuri. Adottando gli stessi criteri metodologici seguiti dal *Doctor Authenticus*, si è deciso di discutere il problema in primo luogo da un punto di vista logico, in secondo luogo da un punto di vista spiccatamente teologico.

Nel primo capitolo è stata analizzata la questione del valore di verità delle proposizioni singolari contingenti a tempo futuro. Ripercorrendo le fasi salienti dell'indagine condotta da Gregorio, si è osservato come questi, prima di presentare la propria posizione, si misuri con l'*auctoritas* aristotelica, analizzando i tratti principali della dottrina dello Stagirita, così come vengono tematizzati nel *De interpretatione*; quindi, il *Doctor Authenticus* prende in esame le tesi elaborate a riguardo da Pietro Aureolo, il quale, riconosciuta un'indiscussa credibilità alle parole di Aristotele, propone una concezione fondata sugli stessi principi. A partire da queste basi, si è cercato di mostrare in che modo Gregorio definisca la sua dottrina, evidenziando il profondo dissenso espresso nei confronti del Filosofo e del teologo francescano a proposito del principio di bivalenza e del valore di verità determinato delle proposizioni *de futuro* contingenti *ad utrumlibet*. Infine, ci si è soffermati sulla definizione del concetto di contingenza, per render conto di come Gregorio si pronunci circa la possibilità che tale statuto modale vada riferito al presente o al futuro: comprendere se una determinata cosa è contingente fino all'istante che precede il suo darsi o se continua ad esserlo anche mentre si realizza, permette di valutare la serie di implicazioni che scaturiscono dall'attribuzione di tale carattere modale alla realtà creata.

Il secondo capitolo è incentrato sul tema della scienza divina dei futuri contingenti. Sono state indagate le ragioni in virtù delle quali Gregorio considera indispensabile il riconoscimento di tale prerogativa in Dio e infondate, teoreticamente e dottrinalmente, le pretese di chi intenda negarla. Nonostante ritenga che l'uomo non abbia la capacità di conoscere le dinamiche mediante le quali si dispiega la prescienza divina, Gregorio descrive i tratti peculiari di questa espressione della *scientia Dei* e illustra le differenti modalità attraverso le quali essa si indirizza verso le *res* e gli *enuntiabilia futura*. Queste riflessioni permettono di concentrare l'attenzione sul rapporto che si instaura tra l'infallibile e immutabile onniscienza divina e la contingenza degli stati di cose futuri, evidenziando le delicate problematiche classicamente

connesse alla *quaestio de futuris contingentibus*. Fermamente convinto che la prescienza sia compatibile con la contingenza creaturale e la libertà umana, Gregorio si preoccupa di dimostrare, da una parte, come gli eventi non ancora realizzatisi non subiscano alcuna necessitazione ad opera di una conoscenza certa e indubitabile, qual è quella divina; dall'altra, come gli eventi futuri, di per sé aperti alla possibilità di darsi e non darsi, non rischino di introdurre il mutamento e l'errore in Dio.

Il terzo capitolo analizza l'immagine di Dio considerato *causa prima efficiens omnium quae fiunt*. In esso si discute il ruolo che riveste il principio di immediata causalità divina nei confronti di ogni manifestazione della realtà creata. Gregorio ritiene che sia necessario ipotizzare il costante intervento della Causa Prima nella posizione in essere e nella conservazione di qualsiasi ente, sia nel caso in cui Dio agisca come causa totale, sia nell'eventualità in cui cooperi come causa parziale con le cause seconde. Alla luce di questo assunto, sono state esaminate le ripercussioni del concorso divino nella produzione degli atti realizzati in concomitanza con gli agenti razionali, per comprendere come si articoli la dinamica di interazione tra Dio e gli uomini. Riflettendo sull'impedibilità della volontà creatrice, ci si è soffermati sulla natura delle sue volizioni, sulla possibilità che esse vengano disattese e sul rapporto che intercorre tra il volere divino e quello umano. Quindi, è stata indagata la funzione svolta dalla volontà di Dio a proposito della predestinazione e della dannazione in virtù del primato accordato da Gregorio all'iniziativa divina rispetto all'operato umano. Sono state evidenziate le prerogative e gli esiti di una simile scelta compiuta eternamente dalla Causa Prima *ante praevisa merita* al fine di individuare l'effettivo ambito di applicabilità della libera iniziativa umana all'interno di una concezione dichiaratamente antipelagiana, che nega qualsiasi valore meritorio alle azioni compiute senza il sostegno della grazia.

Il quarto capitolo indaga i limiti dell'onnipotenza divina, ricostruendo gli aspetti distintivi del pensiero di Gregorio a partire dal confronto polemico che egli intrattenne con diversi esponenti della contemporanea scena oxoniense. Il senso di questa ricerca verte sulla possibilità di rintracciare eventuali ambiti d'azione preclusi all'infinita potenza della Causa Prima, in virtù dell'eterogeneità di giudizi che i teologi espressero a riguardo. Chiedersi se Dio possa realizzare ogni atto che non sia in sé autocontraddittorio o tale da implicare la violazione del principio di non-contraddizione equivale a comprendere se un'eventuale risposta negativa comporti una concreta restrizione degli ambiti di applicabilità dell'onnipotenza o se, invece, ben lontano

dall'impoverirla, costituisca la garanzia della sua salvaguardia. Al fine di condurre un'indagine adeguata sulla potenza divina è necessario non limitarsi ai vincoli imposti dall'attuale *ordinatio*, ma riflettere sulle manifestazioni che possono essere congetturate *absolute et simpliciter*. Per questo motivo, è stata introdotta l'analisi della coppia concettuale *potentia Dei ordinata / potentia Dei absoluta*, alla luce della quale è stata esaminata la posizione difesa da Gregorio a proposito dell'ipotesi dell'*odium Dei*, della menzogna e dell'inganno divini e della presunta modificabilità del passato: esclusa fermamente la possibilità che Dio compia tali atti nel mondo che conosciamo, resta da domandarsi se essi siano compatibili con l'essenza creatrice e se possano essere concepiti in un'*ordinatio* diversa dalla nostra.

I risultati dottrinali raggiunti da Gregorio, grazie al costante confronto con le fonti, e la valutazione della coerenza interna del sistema sono stati oggetto delle osservazioni conclusive.

Il testo è corredato da un'appendice nella quale vengono presentate le traduzioni di alcuni brani citati nel corso di questo studio. Sono stati selezionati i testi giudicati più utili per una proficua lettura dell'opera di Gregorio e per una ricostruzione, sia pure per tratti essenziali, delle tesi sviluppate dal teologo a proposito delle diverse tematiche affrontate. Si è pensato, così, di poter offrire uno strumento che faciliti l'approccio al commento alle *Sentenze* e indichi possibili percorsi di lettura di testi non ancora disponibili in traduzione italiana.

Questo studio è la rielaborazione della tesi di dottorato che ho discusso nel maggio 2009 presso l'Università degli Studi di Salerno. Approfitto di questa occasione per ringraziare il Prof. Giulio D'Onofrio, coordinatore del Dottorato, per il percorso di ricerca che ho avuto modo di compiere sotto la sua direzione.

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie al contributo offerto dal Centro Culturale Agostiniano: al suo presidente, P. Antonio Lombardi, rivolgo il mio sincero ringraziamento.

Un ringraziamento va anche al Prof. Alessandro Conti per gli insegnamenti che mi ha trasmesso in questi anni e per la sua squisita disponibilità.

Esprimo la mia gratitudine a P. Rocco Ronzani per il sostegno umano e intellettuale che mi ha costantemente offerto.

Infine, non posso non ringraziare la mia famiglia, Stefano e quanti, con la loro affettuosa presenza, mi hanno appoggiata e incoraggiata.